



**LA RASSEGNA STAMPA**  
**Settimana del**  
**10 febbraio 2014**

**– Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale –**  
**(A cura di Teresa Casale)**

# OLIMPIADI INVERNALI 2014 A SOCHI

Lun, 10/02/2014



**La protesta BWI contro lo sfruttamento e gli abusi sui lavoratori edili.  
'Basta impunità in Russia.'**

*"La neve a Sochi è macchiata del sangue dei lavoratori".* Questa la denuncia che la BWI, il sindacato internazionale dei lavoratori delle costruzioni, ha rivolto al governo russo e alla Commissione Olimpica Internazionale che ha organizzato i giochi di invernali di Sochi 2014. La scorsa settimana a Ginevra la BWI, insieme ad altri sindacati internazionali tra cui ITUC, PSI, IUF, al grido 'basta impunità in Russia', ha manifestato prima dell'apertura ufficiale dei giochi contro il costo 'inestimabile' pagato dai lavoratori, tra cui molti migranti, non pagati da mesi e costretti a indicibili condizioni di lavoro. Stando al comunicato della BWI sono circa 60 i lavoratori edili che hanno perso la vita nel corso della preparazione dei giochi. Il segretario generale Ambet Youson, sottolineando l'eccessivo costo dell'organizzazione, ha puntato il dito contro gli abusi e lo sfruttamento dei lavoratori sia per le condizioni economiche che di lavoro: mancato pagamento o salari bassissimi, alloggi sovraffollati, orari eccessivi, e tanto altro, in totale spregio delle norme internazionali sul lavoro e dei diritti umani fondamentali.

[Leggi il comunicato sul sito BWI](#)

## **CCNL imprese di restauro beni culturali**

### **UN CONTRATTO CHE TOGLIE SALARIO E DIRITTI AI LAVORATORI**

“Un contratto che toglie salario e diritti” è il giudizio di Feneal Uil – Filca Cisl - Fillea Cgil sul Contratto Nazionale sottoscritto da Ugl Costruzioni e Finco per i dipendenti delle imprese di restauro di beni culturali, promosso dall' Associazione Restauratori d'Italia.

Per i sindacati “non corrisponde al vero quanto affermano i firmatari di quel contratto e cioè che vengono riconosciute le alte professionalità del settore” come gli operatori del restauro artistico, “già da anni contrattualizzati nel CCNL edile per il lavoro in cantiere e, in parte, dal CCNL legno e lapideo per l'attività in laboratorio. A questi lavoratori, che rappresentano la fetta più importante del totale degli addetti, questo nuovo contratto taglierebbe sensibilmente la retribuzione, che oggi prevede, a parità di mansioni, minimi tabellari decisamente più elevati. Non solo, ma con questo nuovo contratto verrebbero a perdersi anche la contrattazione integrativa territoriale - oggi garantita dai contratti vigenti e per questo nuovo contratto invece tutta da fare - ed il ruolo della bilateralità di settore, con una ulteriore perdita che oscilla tra i 300 ed i 500 euro netti mensili.”

“Oltre all'arretramento salariale e normativo per i lavoratori, questo nuovo Contratto Nazionale avrebbe un effetto dirompente nel mercato del lavoro del settore” proseguono i sindacati

“ producendo un dumping contrattuale tra le imprese operanti nei settori edilizia, legno e materiali lapidei.”

“A pagarne il prezzo sarebbero le imprese che applicano i contratti vigenti, schiacciate dalla concorrenza al ribasso di chi applicherà questo nuovo contratto, ed ovviamente i lavoratori, che oggi si troverebbero a fare i conti non solo con una crescente precarizzazione, ma anche con una diversa e più penalizzante contrattualizzazione.”

Per Feneal Filca Fillea inoltre “l'esito di questa iniziativa di Ugl, Finco e Associazione dei Restauratori d'Italia, associazione nota nel settore per essere costituita prevalentemente da titolari di aziende operanti nel campo del restauro, “rischia di avere ripercussioni pesanti sull'intero sistema delle imprese e sulle condizioni di vita di decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici del settore, e lascia aperta una questione: su cosa si fonda realmente la rappresentatività dei soggetti che l'hanno sottoscritta?”

6/02/2014

---

## CONTRATTI: SINDACATI, RIPRENDONO TRATTATIVE PER RINNOVO EDILIZIA INDUSTRIA =

Roma, 5 feb. (Adnkronos/Labitalia) - Sono riprese questa mattina le trattative tra Ance e Coop e i sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, per il rinnovo del contratto edilizia industria, scaduto il 31 dicembre del 2012 per circa 800mila addetti. "Trattative -ricordano i sindacati in una nota - che lo scorso novembre furono bruscamente interrotte a causa dell'atteggiamento provocatorio dell'Ance, cui seguì lo sciopero nazionale del 13 dicembre. L'incontro odierno non ha prodotto risultati sui tre fronti ancora aperti (premio anzianità Ape, salario e riorganizzazione degli enti bilaterali), ma le parti hanno fissato tre nuovi incontri entro il 5 marzo".

"Dopo un anno di trattative e 17 incontri con le controparti - dichiarano i segretari generali di Feneal, Filca e Fillea, Massimo Trinci, Domenico Pesenti e Walter Schiavella - è davvero arrivato il momento di rinnovare il contratto dei lavoratori dell'industria, rimasti gli unici in attesa di soluzione dopo il positivo risultato raggiunto con le controparti degli artigiani e delle piccole e medie imprese. Prendiamo atto della volontà dell'Ance di riaprire il confronto, ma ci aspettiamo un atteggiamento più costruttivo già a partire dal prossimo incontro, previsto per il 19 febbraio".

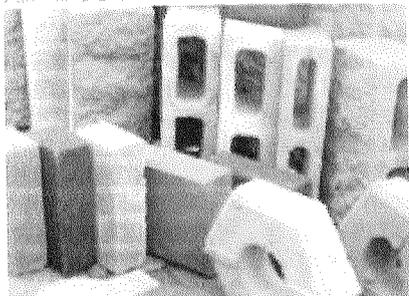
I sindacati ritengono riduttiva e inaccettabile la proposta dell'Ance di un aumento salariale pari a 60 euro al parametro 100: "Rispetto all'aumento di zero euro che ci era stato prospettato nell'incontro di novembre, una vera provocazione, si tratta certamente di un passo in avanti - commentano Trinci, Pesenti e Schiavella - ma è comunque una cifra ancora troppo lontana dalle nostre richieste. Inoltre, far slittare la prima tranche al 2015, così come chiedono Ance e Coop, vorrebbe dire lasciare i lavoratori senza aumento per due anni, un ulteriore sacrificio che non è possibile chiedere".

Contrarietà di Feneal, Filca e Fillea anche alla richiesta datoriale di slittamento della validità del contratto al 31 dicembre del 2016, mentre restano confermate le distanze sul premio Ape e la riorganizzazione degli enti bilaterali. Il negoziato proseguirà il 19 febbraio, 4 e 5 marzo.

(Lab/Col/Adnkronos) 05-FEB-14 18:46

# CCNL LATERIZI E MANUFATTI IN CEMENTO

Fig. 03/02/2014



**Sottoscritta in serata l'ipotesi di rinnovo per le piccole e medie imprese aderenti a Confimi**

Sottoscritto, oggi, il rinnovo del **CCNL Laterizi e Manufatti in Cemento PMI** scaduto lo scorso 31 marzo, tra ANIEM, l'Associazione Nazionale Imprese Edili Manifatturiere, ANIER, l'Associazione Nazionale Imprese Edili in Rete, aderenti a CONFIMI IMPRESA ed i sindacati di categoria Fencal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil.

Con l'intesa, che avrà durata triennale, è stato ottenuto un aumento salariale pari a **104 euro al parametro 136 livello C**. Tra i punti qualificanti del nuovo testo, che recepisce tra l'altro i rinvii previsti dalla legge in materia di apprendistato, i contratti a termine, a tempo parziale, quelli a tempo determinato e somministrazione, vi è la regolamentazione della sanità integrativa attraverso il riconoscimento del Fondo Altea. Nello specifico per la sanità integrativa è previsto a regime un contributo, interamente a carico delle aziende, pari a 6 euro, mentre per la previdenza complementare il contributo a regime sarà pari a 1,60% a carico delle imprese e del lavoratore.

## VAI AL TESTO

### **Allegato**

### **Dimensione**

[Sintesi contenuti - Accordo Laterizi e Manufatti in C. Pmi](#)

**Comunicato Stampa Congiunto**  
**Feneal-UIL, Filca-CISL, Fillea-CGIL, Quadrilatero Marche – Umbria Spa**

**FENEAL-UIL, FILCA-CISL E FILLEA-CGIL**  
**INCONTRANO LA QUADRILATERO**  
**IN PRIMO PIANO I LAVORI SULLA PERUGIA - ANCONA**

*Roma, 6 Febbraio 2014* – Lo stato di attuazione del progetto Quadrilatero è stato ieri al centro di un incontro tra i rappresentanti delle Segreterie nazionali della Feneal-UIL Donato Bernardo Ciddio, Filca-CISL Barbara Cerutti, Fillea-CGIL Manola Cavallini, delle Segreterie Territoriali di Marche ed Umbria ed i vertici della Società Quadrilatero Marche – Umbria, il presidente Guido Perosino e l'Amministratore delegato Eutimio Mucilli.

Nel corso della riunione promossa dalle Organizzazioni Sindacali è stato affrontato in via principale il tema dell'Amministrazione Straordinaria del Contraente generale DIRPA Scari e del suo principale affidatario Impresa Spa impegnati nelle opere sulla direttrice Perugia - Ancona. È massima l'attenzione da parte delle Organizzazioni Sindacali sugli sviluppi della complessa vicenda e sulle ripercussioni per la forza lavoro che direttamente e indirettamente è coinvolta nei lavori bloccati. Nell'ambito del continuo monitoraggio operato dalle Organizzazioni Sindacali si è reso necessario un nuovo confronto con la Società Quadrilatero, con la quale sono stati concordati in via principale i seguenti aspetti: l'importanza che nell'ambito del programma di cessioni degli asset di DIRPA e Impresa, condotto dall'Amministrazione Straordinaria, venga individuata una azienda solida che possa portare a conclusione i lavori con le dovute attenzioni nei confronti delle aziende sub affidatarie; trasferire sui lavori della Perugia – Ancona tutte le positive esperienze maturate nella realizzazione della direttrice Foligno – Civitanova Marche; l'ulteriore rafforzamento dell'interlocuzione tra Quadrilatero, Contraente generale, Organizzazioni Sindacali circa le attività di cantiere.

Inoltre, il Presidente Guido Perosino, ricordando il costante impegno della Quadrilatero nel collaborare con il Commissario Straordinario per raggiungere l'obiettivo di riavviare quanto prima i lavori sull'intero asse, ha ricostruito la cronologia degli eventi principali della Amministrazione Straordinaria. L'aspetto di maggior rilievo riguarda l'avvenuta approvazione da parte del Ministero dello Sviluppo Economico dei Programmi redatti dall'Amministrazione Straordinaria per la cessione degli asset di DIRPA e Impresa. La vendita dovrebbe concludersi entro aprile 2014. Nell'occasione Perosino ha annunciato che, nelle more del perfezionamento delle cessioni, è in corso di definizione un crono programma per il riavvio dei cantieri nel più breve tempo possibile.

Roma, 5 febbraio 2014

## COMUNICATO STAMPA

### **CCNL EDILIZIA INDUSTRIA, RIPRENDONO LE TRATTATIVE PER IL RINNOVO**

*Le distanze tra Ance e Coop ed i sindacati, però, restano ancora lontane*

Sono riprese questa mattina le trattative tra Ance e Coop ed i sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, per il rinnovo del contratto edilizia industria - scaduto il 31 dicembre del 2012 per circa 800mila addetti - trattative che lo scorso novembre furono bruscamente interrotte a causa dell'atteggiamento provocatorio dell'Ance, cui seguì lo sciopero nazionale del 13 dicembre. L'incontro odierno non ha prodotto risultati sui tre fronti ancora aperti (Premio anzianità Ape, salario e riorganizzazione degli Enti bilaterali) ma le parti hanno fissato tre nuovi incontri entro il 5 marzo. "Dopo un anno di trattative e 17 incontri con le controparti - dichiarano i segretari generali di Feneal, Filca e Fillea, Massimo Trinci, Domenico Pesenti e Walter Schiavella - è davvero arrivato il momento di rinnovare il contratto dei lavoratori dell'industria, rimasti gli unici in attesa di soluzione dopo il positivo risultato raggiunto con le controparti degli artigiani e delle piccole e medie imprese. Prendiamo atto della volontà dell'Ance di riaprire il confronto, ma ci aspettiamo un atteggiamento più costruttivo già a partire dal prossimo incontro, previsto per il 19 febbraio". I sindacati ritengono riduttiva e inaccettabile la proposta dell'Ance di un aumento salariale pari a 60 euro al parametro 100: "rispetto all'aumento di zero euro che ci era stato prospettato nell'incontro di novembre, una vera provocazione, si tratta certamente di un passo in avanti - commentano Trinci, Pesenti e Schiavella - ma è comunque una cifra ancora troppo lontana dalle nostre richieste. Inoltre - aggiungono i segretari - far slittare la prima tranche al 2015, così come chiedono Ance e Coop, vorrebbe dire lasciare i lavoratori senza aumento per due anni, un ulteriore sacrificio che non è possibile chiedere". Contrarietà di Feneal, Filca e Fillea anche alla richiesta datoriale di slittamento della validità del contratto al 31 dicembre del 2016, mentre restano confermate le distanze sul Premio Ape e la riorganizzazione degli Enti bilaterali. Il negoziato proseguirà il 19 febbraio, 4 e 5 marzo.

**Contratto triennale prevede aumento salariale di 104 euro  
(ANSA) - ROMA, 03 FEB**

- E' stato siglato oggi il rinnovo del contratto nazionale di categoria Manufatti in Cemento e Laterizi tra Aniem (Associazione nazionale imprese edili manifatturiere), Anier (Associazione nazionale imprese edili in rete), aderenti a Confimi Imprese, e sindacati di categoria (Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cigl). Ne danno notizia i soggetti firmatari in una nota congiunta.

Il rinnovo del contratto, che era scaduto lo scorso 31 marzo ed avrà efficacia retroattiva dal 1 aprile 2013 fino al 31 marzo 2016, prevede un aumento salariale pari a 104 euro al parametro e 136 livello C. Viene inoltre implementata la sanità integrativa nel fondo Altea, vengono recepiti i rinvii previsti dalla legge in materia di apprendistato, i contratti a termine, a tempo parziale, a tempo determinato e a somministrazione. Nello specifico, per la sanità integrativa è previsto a regime un contributo, interamente a carico delle aziende, pari a 6 euro. Per la previdenza complementare è previsto un contributo a regime pari a 1,60% a carico delle imprese e lavoratori.(ANSA).

**Nautica: Ferretti; 8 ore di sciopero in tutti stabilimenti**  
**Dopo conferma della volontà di chiudere quello di Forlì**

(ANSA) - BOLOGNA, 3 FEB - Dopo il confronto sulla revisione del Piano Industriale con la direzione aziendale della Ferretti spa e la conferma della volontà di chiudere lo stabilimento di Forlì, i sindacati di categoria Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal -Uil col coordinamento delle Rappresentanze Sindacali Unitarie hanno proclamano lo stato di agitazione in tutti i cantieri del Gruppo con un primo pacchetto di otto ore di sciopero. Domani ne è previsto uno di quattro ore in tutti gli stabilimenti. "La mobilitazione coinvolge tutti i lavoratori del gruppo perché la chiusura dello stabilimento di Forlì mette in discussione tutti gli assetti produttivi del gruppo" si legge in una nota. I sindacati si dicono preoccupati perché "nonostante l'azienda abbia assunto, più volte, l'impegno ad utilizzare tutti gli ammortizzatori sociali disponibili ha annunciato interventi pesanti sul mantenimento dell'occupazione". Mentre si pensa alla chiusura di Forlì, si spiega, "ci sono ancora numerose attività che vengono effettuate all'esterno" ed "è auspicabile che alcune di queste lavorazioni siano spostate sullo stabilimento di Forlì". Il coordinamento ritiene che ci siano le condizioni per avviare una revisione del piano industriale. Il prossimo incontro sarà mercoledì e a conclusione sarà deciso come utilizzare le restanti 4 ore di sciopero. Pmi: siglato rinnovo ccnl Manufatti in Cemento e Laterizi

## PUGLIA E BASILICATA

# Si è consumato l'ennesimo atto di arroganza della Natuzzi

L'azienda per bocca dei suoi dirigenti, a chiusura di un incontro in Confindustria Bari, con tutta la delegazione sindacale **ha rifiutato qualsiasi proposta di mediazione** avanzata, per evitare la collocazione in CIGS a zero ore di centinaia di lavoratori, concludendo l'incontro con la **minaccia palese di voler "ridurre i costi di produzione"**.

Ad evitare la discriminazione tra i lavoratori, il sindacato ha proposto una soluzione che preveda la rotazione di tutto il personale con modalità inizialmente anche condivise, per addivenire alla soluzione di tenere comunque in azienda tutti i dipendenti fino all'avvio delle Newco.

A tale proposta di mediazione, l'azienda ha risposto con una proposta paradossale quanto irricevibile, nonostante la nostra disponibilità allo scorrimento ( lavorare su sei giorni ) in cambio di un numero maggiore di lavoratori interessati alla turnazione.

L'azienda, rilancia dichiarando **l'invio immediato delle lettere ai lavoratori** da collocare in CIGS a zero ore, **con criteri unilaterali** non concordati con le Organizzazioni Sindacali e senza che sia stata fornita alcuna documentazione rispetto ai criteri adottati per l'individuazione dei lavoratori stessi.

A seguito di tali dichiarazioni, Feneal Filca e Fillea di Puglia e Basilicata, porteranno all'attenzione del competente Ministero nella riunione già fissata per il giorno 14 Febbraio p.v. le ragioni dei lavoratori al fine di ricercare adeguate e condivise possibili soluzioni, riservandosi di informare dopo il 14 Febbraio i lavoratori tutti nel merito e decidere le fasi successive della gestione della vertenza.

Infine informiamo che sono stati costituiti presso le sedi di Feneal Filca e Fillea di Puglia e Basilicata, i **collegi legali** per sostenere e tutelare i diritti e le ragioni dei lavoratori.

Camera/ REPORT DELLA COMMISSIONE LAVORO

## Apprendistato per i giovani, cura per la disoccupazione?

Per il presidente della commissione Lavoro alla Camera Cesare Damiano (Pd, nella foto) non servono «nuove regole» per il mercato del lavoro. Cambiare regole crea «una continua incertezza alle imprese e ai lavoratori ha detto Damiano - La strada è rilanciare i consumi, se non incoraggiare i consumi e gli investimenti il paese non si riprese». Questa constatazione espressa ieri durante la presentazione dei risultati di una indagine sul mercato del lavoro, e in particolare sulle misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale dei giovani, sembra più che altro un'allusione al «Jobs Act» di Matteo Renzi, ormai perso nei sottoscandali del politicismo in attesa di un accordo con Berlusconi sulla legge elettorale e sulla riforma costituzionale. Quella regole che il segretario Pd vorrebbe cambiare assicurando alle imprese una maggiore flessibilità in entrata e in uscita dei lavoratori, concedendo da un lato una ricompensa e due anni di «sussidio universale» al licenziato e, dall'altro lato, eleggendo l'apprendistato come forma di accesso prevalente al mercato del lavoro. Il contratto unico, un tempo indeterminato a garanzie gradualità, prospettato da Renzi al momento non è altro che un periodo di prova prolungato di 36 mesi senza garanzia di assunzione, dunque un contratto simile all'apprendistato. In questa cornice si inserisce l'indagine della Commissione lavoro della Camera che ha ascoltato le parti sociali (Confindustria e i sindacati) e gli esperti dell'Istat, Isfol e Italia Lavoro. Il consenso è unanime: la disoccupazione giovanile (al 41,7% tra i 15 e i 24 anni) si «cura» con l'apprendistato

che ha prodotto fino ad oggi risultati irrilevanti: secondo l'Isfol, gli apprendisti erano il 2,4% degli occupati nell'ultimo trimestre 2013, 57.843 in tutto, -7% rispetto al 2012. Questa visione dell'apprendistato nasce dall'illusione che il mercato del lavoro italiano sia caratterizzato dalla richiesta di manodopera specializzata e dalla necessità di formare i giovani nelle aziende. I dati smentiscono una simile ipotesi. L'apprendistato resta un contratto di nicchia anche se la riforma Fornero l'ha esteso a 29 anni e persino alle università e all'alta formazione. Anche il governo Letta lo considera la soluzione per la disoccupazione giovanile. Per questo resta in spasmodica attesa di 1,5 miliardi di euro dalla «Garanzia giovani», un programma europeo che finanzia l'apprendistato, tirocini e stage entro quattro mesi dalla laurea o diploma. Per la Commissione Lavoro bisogna dunque «potenziare l'istruzione tecnica e professionale» e valorizzare il ruolo di scuole e università nel collocamento degli apprendisti nel tessuto produttivo locale». Sulle tracce del Decreto scuola del ministro Carrozza che ha stanziato risorse per introdurre l'apprendistato al IV e V anno del professionale. Per questo bisogna riformare il sistema degli uffici di collocamento, a partire da un aumento degli addetti che in Italia «sono appena 7.500 a fronte dei 77 mila in Gran Bretagna e i 120 mila in Germania» sostiene Damiano. Il pensiero unico sull'apprendistato è stato criticato, tra gli altri, dal Consorzio Almalaurea che nel desiderio di applicare a tutti i costi in Italia il modello «attuale» tedesco (l'«alternanza scuola-lavoro») vede il rischio di trascurare la protezione del lavoro qualificato o dei laureati. Questo approccio cancella inoltre la discussione sulle tutele universali come il reddito minimo e l'innalzamento del salario minimo. Sempre ammesso che ci sia, la riforma del lavoro comporterà la creazione di un'agenzia unica federale per coordinare i centri per l'impiego, riqualificare i lavoratori, erogare gli ammortizzatori sociali. Questa ipotesi è stata avanzata da Matteo Renzi il 9 gennaio scorso. Alla direzione di questa agenzia sembrano essere candidati in molti. C'è chi parla di Paolo Reboani, attuale Ad di Italia Lavoro, l'agenzia tecnica del ministero del lavoro. La «candidata naturale» (ha detto Reboani) a ricoprire la funzione auspicata dal Pd, va, è.

## Ferretti, i lavoratori rigettano i tagli e chiedono la Cigs

Ilaria Vesentini

Ha raggiunto tassi di adesione del 100% nei cantieri adriatici e in quello spezzino e del 90% tra gli operai bergamaschi il primo pacchetto di 4 ore di sciopero nazionale proclamato dai sindacati all'interno del gruppo Ferretti, contro la decisione di chiudere lo stabilimento di Forlì (150 trasferimenti) e di tagliare 53 posti di lavoro in giro per l'Italia.

Una prima protesta a tappeto, decisa lo scorso 29 gennaio, in vista dell'incontro di oggi a Forlì con azienda e istituzioni locali per tornare a discutere un piano industriale di rilancio annunciato un anno fa dalla proprietà cinese (il gruppo Weichai) ma rimasto inattuato: di 80 milioni di investimenti in cinque anni previsti in Italia solo 9 sono stati realizzati - denunciano le tre sigle confederali, Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil - a fronte di una chiusura dello stabilimento forlivese che permetterebbe di risparmiare appena 1,5 milioni di euro di costi fissi, mentre altri 3 milioni arriverebbero dai 53 esuberanti.

I sindacati decideranno oggi, dopo la trattativa negoziale con il big degli yacht di lusso, come gestire le restanti 4 ore di sciopero, ma le premesse non sono le migliori. «Noi abbiamo opposto un netto rifiuto alle proposte dell'azienda anche se ancora non siamo entrati nel merito del piano industriale - sintetizza il segretario generale Fillea Emilia-Romagna, Luigi Giove - e chiediamo venga accolta la nostra controproposta che arriva agli stessi risparmi ma con misure alternative alla chiusura, attraverso ammortizzatori sociali e

mobilità volontaria incentivata». C'è la possibilità di ricorrere a un altro anno e mezzo di Cig straordinaria e poi ai contratti di solidarietà, evitando così l'impatto sociale di 150 trasferimenti (di cui 70 sarebbero a La Spezia, 300 km a est di Forlì).

Il gruppo Ferretti ha però bisogno di porre un argine all'eccesso di capacità produttiva e allo squilibrio dei costi industriali, di fronte alla semi-scomparsa del mercato europeo per gli yacht di piccole dimensioni, segmento in cui è

### LA PROTESTA

Ieri quattro ore di sciopero: adesioni del 100% nei cantieri adriatici e in quello spezzino e del 90% a Bergamo

specializzato il cantiere forlivese, lontano dal mare e poco flessibile come impiantistica, ribadisce il management. Precisando che non sono in gioco delocalizzazioni o ulteriori riassetti degli altri quattro siti in Italia, dove oggi operano 1.683 addetti (che raddoppiano con l'indotto, tanto che ieri anche le aziende esterne attive dentro i cantieri Ferretti hanno scioperato). «Il nostro obiettivo è serrare le fila e resistere in attesa che si superi la crisi, abbiamo di fronte un gruppo che non lesina investimenti sul versante commerciale e che comunque è passato dai 100 milioni di disavanzo 2012 ai 35 milioni dell'ultimo bilancio», afferma l'assessore al Lavoro della Provincia di Forlì, Denis Merloni, impegnato stamattina al tavolo in Unindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL  
MANIFESTO

IL SOLE 24 ORE

Intervista. I senatori Sacconi, Berger, Albertini e Casini presentano un disegno di legge in risposta al Jobs act

## «Serve uno Statuto dei lavori»

Obiettivi: protezione attiva a chi è senza occupazione e stimoli all'assunzione

Claudio Tucci  
ROMA

Portare dagli attuali 12 mesi a 36 mesi la durata del contratto a termine «causale». Rilanciare l'apprendistato semplificando i progetti formativi e assegnando la certificazione delle competenze acquisite alle regioni e alle associazioni di categoria, «senza burocratici vincoli di omogeneità con il repertorio nazionale delle professioni e con gli standard dei contratti collettivi» (modificando quindi la legge Fornero). E un nuovo «Statuto dei lavori» che identifichi il nucleo fondamentale dei diritti applicabili a tutti i rapporti di lavoro e rimetta le restanti tutele alla libera contrattazione collettiva o individuale, purché assistita e certificata.

Il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, assieme a Gabriele Albertini, Hans Berger e Pier Ferdinando Casini, hanno presentato ieri un ddl con misure urgenti sul lavoro, con il duplice obiettivo di stimolare una maggiore

propensione ad assumere e di dare una "protezione attiva" ai senza lavoro.

L'intervento, in risposta alla bozza di «Jobs act» del Pd, punta ad apportare robuste modifiche alle rigidità introdotte dalle legge 92 e si muove nell'ottica tracciata dall'articolo 8 della manovra 2011 che individua nei contratti di prossimità e in quelli in-

LE SCELTE

L'intervento punta ad apportare modifiche alle rigidità introdotte dalla legge Fornero alla flessibilità in entrata

dividuali, se assistiti e certificati, lo strumento più indicato per tutelare imprese e lavoratori.

In questo contesto si delega il governo a redigere un testo unico sul lavoro denominato «Statuto dei lavori», incentrato sull'autonomia e sulla responsabilità negoziale di sindacati e

singole persone.

Poi, si propongono una serie di correttivi alla legge Fornero. Si chiede di allungare a 36 mesi l'acausalità dei contratti a termine; e sul fronte dell'apprendistato di primo livello si apre alla possibilità di assumere ragazzi «da 14 anni e fino al compimento dei 25» e si fissa, per legge, un tetto alla retribuzione dell'apprendista che dovrà essere pari «al 35% della retribuzione delle maestranze qualificate di pari livello di inquadramento contrattuale». Sempre in tema di flessibilità in entrata si propone l'abrogazione delle «dannose restrizioni imposte dalla legge Fornero» al contratto a progetto, al lavoro intermittente, a quello accessorio tramite voucher (esteso anche alle cosiddette "mamme di giorno") e all'associazione in partecipazione, ristabilendo la normativa previgente.

Si propone, poi, di allungare a due anni il periodo di prova dei nuovi contratti di lavoro subordinati stipulati a tempo indeterminato (per consentire alle im-

prese una più ponderata valutazione dei collaboratori in ingresso) e si chiede, anche, di rendere finalmente effettivo l'arbitrato volontario e alternativo al percorso giudiziale.

Il ddl presentato ieri prevede pure un percorso di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro attraverso l'individuazione di soglie più favorevoli di detassazione del salario di produttività (6mila euro di salario e 40mila euro di reddito del lavoratore) e propone di sostituire la cassa integrazione in deroga con l'adesione al sistema assicurativo per la protezione del reddito dei lavoratori da parte dei settori oggi esclusi, con il solo limite dei 15 addetti. E per stimolare l'occupazione si chiede di trasformare tutti i sussidi e i trattamenti di sostegno al reddito in dote per il datore che assume il sussidiato o per iniziative autoimprenditoriali. Ma con l'obbligo per il lavoratore di accettare la prima offerta di impiego «congrua», pena la perdita del sussidio.

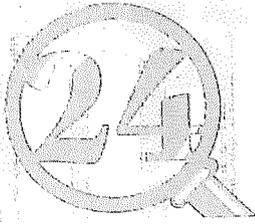
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE  
24 ORE

Jobs act

«Con Jobs act si intende il piano del lavoro annunciato dal neosegretario del Pd Matteo Renzi. Il progetto, su cui il sindaco lavora da tempo, non è ancora stato ufficializzato, ma dovrebbe prevedere la cancellazione dei contratti precari, con l'introduzione di contratti a tempo indeterminato che rendano però meno difficili i licenziamenti per i neoassunti. In più si parla di estendere le tutele contro la disoccupazione, da vincolare a precise regole di riqualificazione della forza lavoro. Il termine richiama l'American Jobs Act del presidente Barack Obama, presentato per creare milioni di nuovi posti di lavoro»

# Crisi aziendali, energia e ricerca nella lista delle grandi incompiute



Carmine Fotina  
ROMA

Il provvedimento per la crescita varato dal governo prima della scorsa estate, il decreto del fare, non è ancora operativo in tutte le sue misure. Il decreto approvato dal consiglio di ministri a dicembre, Destinazione Italia, rischia addirittura di non essere convertito entro il termine del 22 febbraio e il governo, per evitare il clamoroso flop, adesso medita il ricorso alla fiducia. È la cornice dentro la quale si staglia una zoppicante politica per l'industria, in cui accanto a qualche buona idea si collocano tante norme lasciate in sospeso, accantonate o approvate nell'incertezza delle coperture. E, soprattutto, in cui non si intravede una strategia organica.

Non è un caso che Confindustria preannunci che tutti i prossimi provvedimenti saranno valutati sulla base del reale impatto sulla competitività del sistema industriale. Già delusi da un intervento sul cuneo fiscale ritenuto insufficiente, dalla lunga attesa per l'approvazione della delega fiscale e dalle mancate semplificazioni, gli industriali lamentano l'assenza di una visione di lungo respiro per il manifatturiero, insidiato tra l'altro dalla possibilità di vincoli europei sempre più restrittivi in materia ambientale.

L'elenco delle "incompiute" è davvero lungo. La norma che doveva condurre all'istituzione presso il ministero dello Sviluppo di una cabina di regia sulle cri-

si aziendali è stata stralciata in extremis dalla legge di stabilità e finita in un Ddl di cui si sono perse le tracce. Tutto questo mentre è scoppiato il caso Electrolux, si attendono risposte sugli investimenti italiani della nuova Fiat-Chrysler e restano aperte quasi 160 vertenze, con 18 mila posti di lavoro considerati a rischio.

Non pervenute anche la legge per le Pmi e quella sulla concorrenza: entrambe andrebbero trasmesse al Parlamento con cadenza annuale ma nel 2013 il tema non è stato minimamente affrontato. In altri casi, soffermandosi sui punti più critici della competitività italiana, i gap strutturali che ci penalizzano nel confronto estero, si è in presenza di risultati quantomeno alquanto deludenti. Il primo decreto crescita del 2012 aveva introdotto un regime favorevole ai grandi consumatori industriali di energia ma anche in questo caso è apparsa una misura a tantum più che la traccia di una visione di sistema. Lo stesso piano inizialmente ideato per il decreto Destinazione Italia con l'obiettivo di ridurre la bolletta energetica fino a 3 miliardi di euro è stato a dir poco ridimensionato e, nella più ottimistica delle previsioni, si giungerà a taglie per poco più di 800 milioni. Si può invece notare più coraggio nel progetto finalizzato a liberare credito aggiuntivo per le imprese con il nuovo Sistema di garanzie varato con la legge di stabilità. A questo proposito, molte speranze sono riposte nel meccanismo che nel 2014 consentirà di garantire grandi progetti di investimento assistiti dal finanziamento della Bei. A stretto giro, dopo ben 16 mesi di attesa, dovrebbero diventare finalmente operativi gli incentivi fiscali per chi investe in startup innovative mentre per il decollo della cosiddetta "nuova Sabatini" (finanziamenti agevolati per acquisto o le-

asing di macchinari e dotazione Ict) occorrono ancora due passaggi: la convenzione Cdp-Abi-Sviluppo economico e una circolare dello stesso ministero.

Insomma, c'è un dato che sembra accomunare gli interventi di politica industriale messi in campo negli ultimi anni ed è indubbiamente la lentezza degli iter di attuazione, spesso assolutamente incompatibili con le urgenze che la crisi ha fatto emergere. Analogamente, talvolta ci si è quasi smarriti in scelte di governance contraddittorie. Come non pensare ad esempio al tempo perso per decidere chi dovesse coordinare l'attrazione degli investimenti esteri, fino all'idea (poi accantonata) di creare una specifica spa. Dopo la "contesa" tra Ice e Invita-

lia, dovrebbe ora essere quest'ultima a fare da pivot attraverso un dipartimento dedicato.

Fin qui le (mancate) strategie e i provvedimenti in sospenso. Nell'immediato, però, l'attenzione si sposta alla Camera dov'è in corso l'esame congiunto del Dl Destinazione Italia da parte delle commissioni Finanze e Attività produttive. Sul testo è arrivata una pioggia di emendamenti volti a depotenziare la riforma dell'Rc auto, si preannuncia battaglia sul riassetto della rete dei carburanti e il clima sembra tutt'altro che ideale per giungere all'approvazione definitiva entro il 22 febbraio. Ieri sono stati approvati alcuni emendamenti Pd per ampliare la deregulation del credito non bancario e, in particolare, la possibilità di cartolarizzare le cambiali finanziarie e agevolare l'emissione di bond garantiti da prestiti alle Pmi. Nei prossimi giorni a tenere banco sarà soprattutto il tema delle coperture finanziarie a rischio, rivelato dal Sole 24 Ore del 14 gennaio e sottolineato ieri anche dai deputati M5S. Infatti i 600 milioni per il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca (peraltro limitato alle spese incrementali), i 100 milioni per i voucher per la digitalizzazione delle Pmi (estesi al Centro-Nord da un emendamento dei relatori) e i 50 milioni destinati alle agevolazioni per l'acquisto di libri, come sottolineato anche dal Servizio bilancio della Camera, sono di fatto norme di «natura programmatica, la cui attuazione resta subordinata all'individuazione delle relative risorse nel quadro della programmazione dei fondi Ue 2014-2020». I tecnici del governo avrebbero comunque individuato una possibile copertura alternativa, che andrà formalizzata in questi giorni.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INNOVAZIONE

### Si allo statuto dell'Agenzia digitale

Il Governo avanti nell'attuazione dell'Agenda digitale con la registrazione da parte della Corte dei Conti dello Statuto e del decreto che trasferisce le risorse. Il presidente dell'Agenzia, Francesco Caio, si dice «molto soddisfatto del fatto che, grazie alla fattiva collaborazione della Segreteria Generale della Presidenza del Consiglio e della stessa Agenzia, si sia riusciti a completare questo processo, introducendo nello Statuto un Comitato di Indirizzo che garantirà l'allineamento tra la visione strategica della Presidenza del Consiglio e le priorità operative dell'Agenzia».

IL SOLE 24 ORE

ISTAT • Liguria e Val D'Aosta penalizzate

## Calano i redditi in tutte le regioni, 2012 nero

Letta o Squinzi? Ottimismo della volontà o pessimismo della ragione? Insomma, la crisi è finita o no? Gli italiani la risposta la sanno benissimo ed è no. Ma se non bastasse guardarsi nel portafoglio o nel frigorifero per farsi un'idea, allora ecco i dati resi noti ieri dall'Istat. «Nel 2012 il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti diminuisce, rispetto al 2011, in tutte le regioni italiane». Al livello nazionale il calo è dell'1,9%, il Sud registra un -1,6%, il Nord-est scende dell'1,8%, mentre nel Nord-ovest e nel centro si raggiunge il -2%. Le regioni che pagano di più sono Valle d'Aosta e Liguria (-2,8%). «Il reddito monetario disponibile per abitante è pari a circa 20.300 euro sia nel Nord-est sia nel Nord-ovest, a 18.700 euro al Centro e a 13.200 euro nel Mezzogiorno».

A livello nazionale il reddito medio è pari a 17.600 euro. Al primo posto come sempre Bolzano con 22.400 euro, all'ultimo la Campania, con poco meno di 12.300 euro, in media nel nord si superano di poco i 20.300 euro. Nel Centro il valore è attorno ai 18.700 euro, al Sud si scende fino a una media di circa 13.200 euro. Significa che chi vive nel Mezzogiorno ha un reddito inferiore del 35,2% (un quarto in meno) rispetto a chi vive nel Settentrione e del 24,9% rispetto alla media nazionale. Il risultato è che le regioni povere sono sempre più povere e le regioni ricche si stanno impoverendo sempre più velocemente.

I dati sono confermati dall'analisi di Confcommercio:

nel 2012 la ricchezza netta pro capite è tornata ai livelli del 2002 perdendo, rispetto al massimo raggiunto nel 2006, oltre 18.000 euro a testa, e i consumi sono crollati del 4,2%; a fronte di un innalzamento delle tasse triplicate a 4,6 miliardi.

Per Coldiretti sono 4,1 milioni i poveri che nel 2013 devono chiedere aiuto per mangiare (+10%), il 37% sono al sud per un totale di 1.542.175 di indigenti, in aumento del 65% negli ultimi 3 anni. In Campania sono passati da 509.928 a 913.213. Nelle isole gli assistiti crescono da 496.771 a 748.584 di cui 660.152 in Sicilia.

In testa alla graduatoria Bolzano, con 22.400 euro pro capite, ultima la Campania, con poco meno di 12.300 euro

zione italiana agricoltori (Cia) dall'inizio della crisi la spesa per la tavola è calata di 2,5 miliardi di euro l'anno e nel 2012 è scesa a 117 miliardi, come vent'anni fa. Per 6,5 milioni di cittadini l'unica alternativa è il low cost e il discount. Mentre nel Sud quasi un quarto della popolazione non può permettersi un pasto adeguato tutti i giorni.

«La crisi non sta affatto finendo, dato che le famiglie sono sempre più sul lastrico», commenta il Codacons. Ancora più pessimista l'Osservatorio Nazionale di Federconsumatori secondo cui il calo dei redditi sarebbe stato del 3,6% con contrazione dei consumi del 4,7% nel 2012, del 3,4% nel

2013 e con un previsione di un ulteriore -1,1% nel 2014.

E per finire, secondo i dati resi noti da Link Lab, il Laboratorio di Ricerca Socio-Economica dell'Università degli Studi Link Campus University, nel 2013 in Italia c'è stato un suicidio ogni 2 giorni e mezzo. In un caso su due si tratta di imprenditori, ma aumentano i disoccupati. «Nel 2013 sono state 149 le persone che si sono tolte la vita per motivazioni economiche, rispetto agli 89 del 2012. 238 il numero complessivo dei suicidi per motivi legati alla crisi economica registrati in Italia nel biennio 2012-2013».

Non resta che attaccarsi alle cifre del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini secondo cui a metà febbraio l'Istat certificherà una crescita dello 0,2-0,3%. La speranza è sempre l'ultima a morire. g. sal.

### POVERTÀ

## Oltre 4 milioni mangiano solo grazie ad aiuti

Sono oltre quattro milioni (4.068.250 per la precisione) gli italiani che nel 2013 sono stati costretti a chiedere aiuto per mangiare. Con un incremento del 10 per cento rispetto a tre anni fa. I dati sono stati resi pubblici ieri dalla Coldiretti, che ha voluto mettere in luce uno degli effetti della riduzione del reddito disponibile delle famiglie evidenziato dall'Istat in tutte le regioni. Quasi 4 persone su 10 (37 per cento) che hanno avuto bisogno di aiuti alimentari nel 2013 si trovano nelle regioni del Sud Italia, dove si contano ben 1.542.175 indigenti, in aumento del 65 per cento negli ultimi 3 anni. Gli "assistiti" sono particolarmente concentrati in Campania (passata in tre anni da 509.928 a 913.213 indigenti) e, in misura minore, in Puglia e Calabria. Nell'Italia centrale il numero

dei beneficiari di aiuti alimentari sale tra il 2010 ed il 2013 da 537.068 a 720.636. È però nel Lazio, che passa dai 326.938 ai 423.233 assistiti, che gli aumenti assumono un'importanza maggiore. Nelle isole il numero degli indigenti assistiti cresce da 496.771 a 748.584, dei quali ben 660.152 in Sicilia. La situazione non va troppo meglio al Nord dove il numero degli indigenti tra il 2010 ed il 2013 passa da 797.939 a 1.056.855 (+32 per cento). In Lombardia si passa dai 261.063 assistiti del 2010 ai 329.746 assistiti del 2013 (+26 per cento) e in Emilia Romagna dai 163.029 assistiti del 2010 ai 228.591 assistiti dopo il terremoto (+40 per cento). Per effetto della crisi economica e della perdita di lavoro si sta registrando un aumento esponenziale degli italiani senza risorse sufficienti neanche a sfamarsi: erano 2,7 milioni nel 2010, sono saliti a 3,3 milioni nel 2011 ed hanno raggiunto i 3,7 milioni nel 2012. Una situazione drammatica che - conclude la Coldiretti - rappresenta la punta di un iceberg delle difficoltà che incontrano molte famiglie italiane nel momento di fare la spesa.

IL MANIFESTO

LIBERO

11. A dicembre tasso in calo di 0,1 punti percentuali su novembre ma in aumento di 1,2 punti nei dodici mesi

# Disoccupazione al 12,7 per cento

Cresce il numero di persone che ha smesso di cercare attivamente un impiego

Claudio Tucci  
ROMA

Lievissima diminuzione, a dicembre, del tasso di disoccupazione, che scende al 12,7% (-0,1 punti percentuali rispetto al picco record di novembre). Ma sull'anno si conferma un trend di crescita (+1,2 punti), e nei dodici mesi il numero dei senza lavoro aumenta del 10%, pari a 293mila unità in più.

Il numero di disoccupati tocca quota tre milioni e 229mila persone, e rispetto a novembre c'è una leggerissima diminuzione dell'1% (-32mila soggetti). Ma, sul mese, crescono però gli inattivi (+0,4%, pari a +51mila unità) a testimoniare come la contrazione, solo a livello congiunturale, dei disoccupati si spieghi anche con un loro travaso nella sfera degli scoraggiati, tra chi cioè ha smesso di cercare attivamente un impiego.

La fotografia sul mercato del lavoro scattata ieri dall'Istat mostra come la crisi si stia abbattendo con vigore sull'occupazione e specie sui giovani. A dicembre 2013 si contano 943mila occupati under 25, in lieve aumento su novembre (+7mila unità - probabilmente per effetto degli incentivi varati da Enrico Giovannini), ma in forte diminuzione su base annua (-100mila persone). Il numero di disoccupati tra i 15-24enni è pari a 671mila unità (+48mila sui dodici mesi) e la loro incidenza sulla popolazione in questa fascia d'età è dell'11,2% (vale a dire circa un giovane su 10 è disoccupato). In forte calo anche l'occupazione: il numero di occupati a dicembre è di 22 milioni e 270mila unità (-25mila persone su novembre, e ben meno 424mila nel confronto tendenziale).

Numeri che ci collocano piuttosto indietro a livello internazionale. Nell'area euro il tasso di disoccupazione a dicembre è rimasto invariato al 12%, e rispetto a novembre il numero di disoccupati è risultato in calo di 129mila unità. Secondo Eurostat, l'ufficio

di statistica europeo, il tasso di disoccupazione più basso a dicembre si è registrato in Austria (4,9%), Germania (5,1%) e Lussemburgo (6,2%). All'opposto i valori più elevati si sono segnati in Grecia (27,8%, ma il dato è di ottobre), Spagna (25,8%), Croazia (18,6%). Nell'area euro ci sono 3,5 milioni di giovani under 25 disoccupati (-77mila rispetto a novembre), e il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 23,8% (molto più basso del dato italiano). Le performance migliori si sono registrate in Germania (dove il tasso di disoccupati under 25 è del 7,4%); le peggiori in Grecia (59,2%, ma anche qui il dato è di ottobre) e in Spagna (54,3%).

In Italia, a dicembre, il tasso di occupazione è risultato pari al 55,3%, in calo sia sul mese (-0,1 punti) che sull'anno (un punto in meno). Il tasso di occupazione femminile è al 46,5% (ancora sotto la soglia del 50%), mentre gli uomini, con il 64,3%, toccano il

minimo dal 1977 (data di inizio delle serie storiche Istat).

Per il premier, Enrico Letta, il lievissimo calo a dicembre della disoccupazione segna «un miglioramento» e rappresenta «una ulteriore spinta a fare del lavoro la priorità 2014». Ma ci sono tante crisi aziendali (e questo spiega il calo degli occupati), mentre la crescita degli inattivi, secondo il sottosegretario, Carlo Dell'Aringa, «può dipendere anche da un effetto esodati, che ora dopo le salvaguardie varate dall'esecutivo, si sono tranquillizzati e aspettano la pensione». Ma la tendenza di

fondo non cambia, avverte la leader della Cgil, Susanna Camusso: «C'è una altissima disoccupazione giovanile e aumenta lo scoraggiamento». Per questo serve «innovare le politiche economiche, partendo con una forte riduzione delle tasse sul lavoro», sottolinea Guglielmo Loy (Uil). Ma non basta. Vanno messe in campo pure «regole più flessibili nelle assunzioni e politiche attive più incisive», aggiunge Paolo Reboani, numero uno di ItaliaLavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE/24 ore

## Tassi di occupazione e disoccupazione

Dati destagionalizzati. Dicembre 2013	In punti percentuali		
	Valore %	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
Tasso di occupazione 15-64 anni	55,3	-0,1	-1,0
Tasso di disoccupazione	12,7	-0,1	+1,2
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	11,6	-0,1	+4,2
Tasso di inattività 15-24 anni	16,5	+0,1	+0,2

Fonte: Istat

## DATI EUROSTAT

Nell'area euro ci sono 3,5 milioni di giovani under 25 senza lavoro; in difficoltà Grecia e Spagna, tiene solo la Germania

L'Espresso sabato 1 febbraio 2014

# Disoccupazione, timido calo ma il livello resta allarmante

● Migliora a dicembre anche il dato sui giovani ma è +4,2% in un anno ● Csc: non c'è politica industriale

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Disoccupazione in crescita, aziende che licenziano o abbassano i salari, sindacato e Confindustria (ognuno dal suo punto di vista) sempre più in allarme. Quello che sta vivendo l'Italia è un inizio d'anno in linea con le ultime stagioni di crisi ed i segnali per il futuro non sono certo incoraggianti.

## NUMERI

La tendenza negativa è stata confermata ieri dall'Istat, che ha reso noto come il tasso di disoccupazione, a dicembre 2013, sia stato del 12,7%, pari a 3 milioni 229 mila persone. A dicembre, dunque, si può parlare del primo calo su base mensile da giugno, anche se la riduzione è solo di 0,1 punti percentuali e il livello sia sempre altissimo. Su base annua il tasso di disoccupazione cresce di 1,2 punti. Il numero di disoccupati, diminuisce dell'1% rispetto al mese precedente (-32 mila) mentre aumenta del 10% su base annua (+293 mila). In modo particolare a preoccupare sono i giovani: i disoccupati sono il 41,6%, in aumento del 4,2% su base annua: nella fascia compresa tra i 15 ed i 24 anni, i

senza lavoro in Italia sono 671 mila, con un'incidenza pari all'11,2%, in aumento di circa 0,8 punti in un anno.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha accolto positivamente i dati dell'Istat: «Per la prima volta, dopo un bel po', un miglioramento. Ulteriore spinta a fare del lavoro la priorità 2014». Di avviso diverso è invece il segretario della Cgil, Susanna Camusso, che ha spiegato come «qualunque segno di posti di lavoro in più è di per sé una notizia positiva, quindi anche il lieve aumento che c'è stato da novembre a dicembre, ma è un aumento che non cambia la tendenza di fondo: l'altissima disoccupazione giovanile, l'aumento dello scoraggiamento». Secondo Camusso, che ha parlato a Milano a margine di un convegno dedicato a welfare e lavoro, bisogna poi «considerare che in qualche caso la disoccupazione diminuisce non perché c'è lavoro, ma perché c'è una parte che continua a pensare che sia inutile mettersi a cercare lavoro». Poi il segretario della Cgil ha analizzato il momento dell'Italia parlando della vicenda Electrolux: «Tagliare i salari dei lavoratori in questo momento di crisi è una forma di suicidio per il Paese», ha detto.

Ancora dati: a dicembre gli occupati erano 22 milioni 270 mila, in diminuzione

**Camusso: «In questa situazione tagliare i salari è una forma di suicidio per il Paese»**

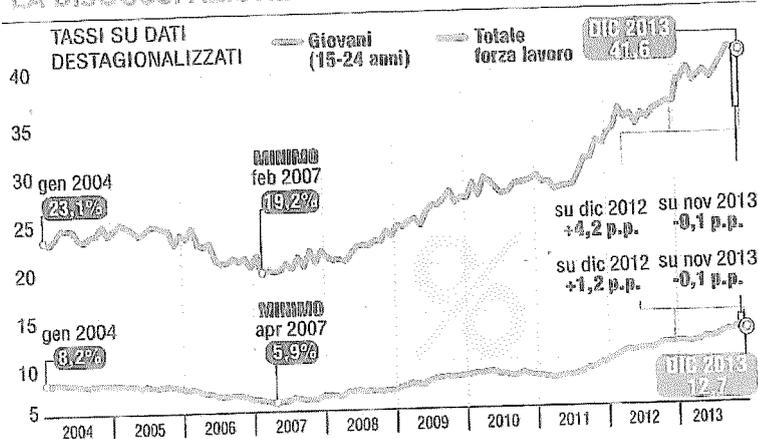
ne dello 0,1% rispetto al mese precedente (-25 mila) e dell'1,9% su base annua (-424 mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,3%, diminuisce quindi di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 1 punto rispetto a dodici mesi prima.

Un quadro che allarma anche gli altri sindacati: «Oltre ai dati sull'occupazione e sulla disoccupazione, occorre sottolineare come si stia diffondendo il lavoro a bassa stabilità - fa notare Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - Il 2013, infatti, è stato caratterizzato dal progressivo aumento del lavoro debole, come quello a termine, a danno di rapporti più stabili come il contratto a tempo indeterminato (-8,3% degli avviamenti)». «Al leggerissimo calo dei disoccupati registrato dai dati di dicembre non corrisponde un aumento degli occupati, che anzi continuano a ridursi sia rispetto al mese precedente che su base annua - gli fa eco per la Cisl Luigi Sbarra - Aumentano viceversa gli inattivi per il noto effetto scoraggiamento che induce molte persone alla rinuncia di trovare un lavoro passando quindi dalla drammatica condizione di disoccupazione alla desolante situazione di inattività. Il tasso di disoccupazione non cresce ulteriormente solo grazie all'utilizzo della cassa integrazione».

## INDUSTRIA

La stessa preoccupazione per il futuro del Paese arriva anche dall'altra parte della barricata, vale a dire da Confindustria. In un'analisi del Centro studi dell'associazione degli imprenditori italiani viene sottolineato come «la politica industriale in Italia è tuttora assente, mentre per rimanere al passo degli altri, il Paese deve individuare le idee di cambiamento. In tutte le principali economie avanzate esistono piani strategici, di medio-lungo periodo, a supporto dell'industria, che passano anche attraverso l'individuazione selettiva di aree di intervento ritenute chiave per la crescita. Negli Stati Uniti il piano di rilancio dell'economia è incentrato sulla creazione di una Rete nazionale per l'innovazione manifatturiera, in Germania è stata da poco finanziata la nascita di 15 distretti tecnologici, in Francia il nuovo piano di rilancio del manifatturiero prevede 24 piani industriali e si avvale del ruolo strategico affidato alla Banca Pubblica degli Investimenti. In Italia invece stiamo ancora aspettando che si muova qualcosa».

LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



Fonte: Istat

ANSA - centimetri

L'analisi

## Dalla Fiat all'Electrolux quando il lavoro divide

TITO BOERI

**T**RISTE vedere il maggiore sindacato italiano lacerato da feroci lotte intestine che si trascineranno presumibilmente fino al congresso ai primi di maggio, con ricorsi a organismi dai nomi lontani dal mondo che produce (Commissione Statuto, Commissione Politica congressuale).

**I**l tutto proprio mentre al di fuori di Corso Italia 25 si assiste allo smantellamento del nostro tessuto industriale. Triste perché avremmo bisogno di un sindacato in grado di reagire rapidamente alla fuga (o paventata fuga) delle poche grandi imprese che sono rimaste sul nostro territorio, in grado di prendere impegni cogenti con le multinazionali e di esercitare la necessaria pressione sul governo perché non assista imbelle a questa fuga.

Non stupisce che la Cgil sia disorientata in questo momento. Nel volger di un fine settimana è passata dall' avere un proprio ex-segretario alla guida del più grande partito italiano al dover ascoltare il nuovo leader dello stesso partito affermare davanti a milioni di telespettatori: "mica ci facciamo fermare dal sindacato!". Ma in questa separazione non del tutto consensuale, in questa perdita di peso politico del sindacato nel suo complesso, ci sono le chiavi per un suo rilancio. Contrattando dove si produce anziché nelle sale verdi di Palazzo Chigi, potrà giocare un ruolo fondamentale nel permettere al nostro paese di pensare e lavorare in grande.

Al di là della indubbia specificità dei casi, delle problematiche dei singoli impianti e progetti industriali, c'è un tratto comune nelle vicende Fiat, Indesit, Electrolux, Sun Edison assurte agli onori della cronaca nelle ultime settimane. La grande impresa ormai è multinazionale o non è. Lo è spesso negli assetti proprietari e quasi sempre nella struttura produttiva, nel senso che di-

verse fasi del processo produttivo sono spaccettate in più paesi. Questo è un dato di fatto con cui, volenti o nolenti, bisogna misurarsi. Implica più competizione in termini di redditività dei singoli impianti perché le imprese sono molto più mobili, possono più facilmente che in passato spostarsi altrove reagendo a cambiamenti nella gerarchia dei vantaggi localizzativi. Certo permangono dei costi nello spostare degli impianti ed è proprio su questi costi che bisogna giocare per trattenere le imprese da noi, ma bisogna essere consapevoli del fatto che sono costi che l'impresa sostiene una volta sola, mentre quelli dovuti a un costo per unità di prodotto più alto che altrove sono ricorrenti, si pagano tutti gli anni. Oggi come oggi a Electrolux non conviene spostare gli impianti di Porcia in Polonia se il costo del lavoro orario rimane in Friuli sotto ai 19 euro, ben al di sopra dei 7 euro all'o-

ra riconosciuti ai lavoratori polacchi. In questi 12 euro di differenza c'è il costo di spostare gli impianti a Est. Ma i costi di delocalizzazione possono essere ammortizzati rapidamente. Se non ci sono prospettive di crescita della produttività negli impianti friulani - magari legati allo spostamento su produzioni meno tecnologicamente mature - o di riduzione del costo lordo del lavoro, la scelta polacca, dove ormai ha luogo gran parte della produzione europea di elettrodomestici, sembra inevitabile. Per compensare un costo del lavoro previsto nei prossimi 5 anni tre volte più alto che in Polonia (27,8 contro 8,4 euro), a Porcia dovrebbero essere almeno tre volte più produttivi che in Polonia.

Le grandi imprese multinazionali vogliono negoziare direttamente con i rappresentanti dei lavoratori su materie come salario, organizzazione del lavoro e livelli occupazionali. Non accettano decisioni imposte da altre sedi di contrattazione dove magari sono anche rappresentati. Non lo fanno per questioni di principio. Il fatto è che per ottimizzare gli impianti bisogna accordarsi su tutto: salari, assetti organizzativi, orari e livelli occupazionali contestualmente. Non si può lasciare queste decisioni ad altri. È stato questo, fin da subito, l'atteggiamento di Marchionne, che nei suoi limiti manageriali (ed evidenti meriti di finanziere), ha il pregio di essere stato sempre molto esplicito riguardo al superamento dei contratti nazionali. Electrolux si è oggi pentita di aver accettato per anni decisioni sui livelli salariali prese altrove. Faceva contrattazione in azienda, ma potendo solo integrare il minimo contrattuale deciso a livello nazionale con compensi aggiuntivi legati alla produttività. Oggi di fatto chiede di abolire questi incrementi salariali integrativi perché hanno reso l'impianto friulano non più competitivo. Se fosse messa nella condizione di poter, d'ora in poi, fare contratti aziendali su salari, orari e organizzazione del lavoro, che abbiano priorità sui contratti nazionali, avrebbe una ragione in più per restare da noi. E altre imprese multinazionali potrebbero trarre da questa nuova opportunità le motivazioni per investire o anche traslocare in Italia. È quanto sta avvenendo in Spagna dove ripartono gli investimenti diretti esteri dopo che una legge dello Stato ha sta-

bilito che il contratto aziendale domina su quello nazionale.

Le grandi imprese mobili hanno anche bisogno di sapere che i contratti aziendali verranno rispettati da tutti i rappresentanti dei lavoratori. Non devono essere loro a sceglierli questi rappresentanti, come ha cercato di fare Marchionne al Lingotto, ma è comprensibile che si richiedano impegni vincolanti alla controparte prima di investire. Questa possibilità di prendere impegni vincolanti per tutte le organizzazioni dei lavoratori (non per i singoli lavoratori) è contemplata dall'accordo sulla rappresentanza sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria il 10 gennaio scorso. Chi oggi, come la minoranza Cgil, si scaglia contro

## LA REPUBBLICA

questa "clausola di tregua", di fatto nega la possibilità di contrattare a livello di impresa perché non si può negoziare nulla se non si è sicuri che gli impegni presi verranno mantenuti. Il sindacato che non accetta di sottoporsi agli accordi sottoscritti dai rappresentanti eletti dai lavoratori nella singola impresa rischia di trovarsi di fronte a un paesaggio industriale in cui le uniche grandi imprese rimaste sono quelle di mano pubblica. Non è un caso che la strada del decentramento della contrattazione sia quella intrapresa ormai in tutti i grandi paesi dell'area dell'Euro, a partire da Francia, Germania e Spagna. Bene perciò che il sindacato si prepari a spostare il baricentro della contrattazione a livello di impresa, lasciando che il contratto nazionale (e magari un salario minimo orario fissato per legge) coprano i lavoratori nelle imprese in cui non si svolge la cosiddetta contrattazione

di secondo livello, perché in queste imprese il sindacato non è presente o non ha la forza di contrattare.

Cosa può chiedere, infine, al governo un sindacato che osa pensare in grande? Non serve avere ministri, spesso poco preparati, che partecipano al tavolo della contrattazione. Più importante che il nostro governo si opponga, mobilitando il fronte di paesi più ampio possibile, per evitare che si allarghino le maglie degli aiuti di Stato concessi nell'Unione Europea. Sarebbe esiziale per il nostro Paese dato che noi questi aiuti proprio non possiamo permetterceli e già oggi sono in Italia la metà che in Germania e Francia, in rapporto al reddito nazionale. Inoltre il sindacato può chiedere al Governo di abbassare subito le tasse sul lavoro, dimostrando di voler fare sul serio quando dice di voler aumentare la competitività delle nostre imprese. Il documento del management Electrolux è molto esplicito a riguardo: "il gap salariale è in gran parte determinato dal cuneo fiscale". Infine, bene che l'accordo sulle rappresentanze venga riconosciuto e votato dal Parlamento dando a questo accordo forza di legge, sancendo contestualmente il primato dei contratti aziendali su quelli nazionali e abrogando una norma aberrante, come l'articolo 8 della legge 148, 2011, che permette a un contratto collettivo di derogare alle leggi dello Stato. Quando si fa più contrattazione decentrata, ci vogliono dei paletti, degli standard minimi e questi paletti bisogna fissarli per legge e attivare gli ispettorati del lavoro affinché vengano rispettati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDI AFFARI E FINANZA

**LA CRISI DELLA MANIFATTURA**  
Italia, variazioni % 2007-2012

	Industria manifatturiera	Alimentari, bevande e tabacco	Tessile, abbigliamento e pelle	Legno, carta, editoria	Prodotti dalla raffinazione del petrolio	Prodotti chimici	Prodotti farmaceutici	Gomma, plastica e minerali non metalliferi	Metallurgia e prodotti in metallo	Computer, elettronica e ottica	Apparecchiature elettriche	Mechanica	Mezzi di trasporto	Mostrine e altre industrie manifatturiere
OCUPATI	-11,0	-2,6	-15,0	-14,0	-6,1	-6,3	-10,5	-16,5	-12,7	-9,2	-10,9	-3,5	-14,2	-12,5
MONTE ORE LAVORATE	-16,7	-5,1	-20,0	-20,5	-10,8	-6,3	-10,7	-24,3	-18,8	-11,5	-19,3	-8,2	-22,7	-18,9
VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI	-15,2	-2,5	-12,1	-21,1	-11,4	-15,7	17,9	-21,9	-19,5	-12,3	-10,8	-9,9	-22,4	-26,9
PRODUTTIVITÀ ORARIA	1,8	2,7	0,8	-0,7	-0,7	-3,0	32,0	3,2	-0,8	-0,8	0,2	-1,9	0,3	-9,8
COSTO DEL LAVORO ORARIO	13,6	11,7	17,7	18,5	12,7	13,0	9,4	20,7	18,1	14,0	23,5	14,3	18,6	20,9
GOSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO	15,6	8,8	7,2	19,4	13,4	22,9	-17,9	17,0	19,1	14,9	13,1	16,5	18,2	34,1

Fonte: Banca d'Italia

Dibattiti | I giuslavoristi discutono sulla riforma Fornero e sul «Job Act» di Renzi

# Lavoro Sei proposte d'autore per rilanciare l'occupazione

Dall'articolo 18 al salario minimo, dai sostegni al reddito alle tasse: ecco che cosa si può fare per dare un futuro ai giovani

DI ISIDORO TROVATO

**I**l record della disoccupazione e il vertiginoso crollo dell'occupazione giovanile sono due tra i più gravi e rischiosi problemi del nostro paese in questa complessa fase storica. Il tema è noto da tempo ed è per questo che gli ultimi governi si sono affannati a cercare possibili soluzioni. Il punto è che il lavoro non si crea per legge, anche se nuove regole, più efficaci e più chiare sicuramente aiuterebbero a migliorare la crisi occupazionale. La contestata Riforma Fornero ha lasciato uno strascico di polemiche e i numeri dicono che ha avuto scarsa incisività sul mercato.

In generale, viene contestato l'irrigidimento del sistema; non a caso fioriscono svariate proposte di modifica. Le uniche due organicamente prodotte sono quelle presentate da Matteo Renzi e Angelino Alfano.

## Job act

Il Piano di Renzi prevede un pacchetto di proposte molto ampio, che vuole coordinare in maniera sinergica i vari aspetti della questione lavoro in Italia, dalle forme contrattuali alla previdenza passando per gli ammortizzatori sociali. Il testo di riforma di Renzi

propone una semplificazione delle norme, con la presentazione entro otto mesi di un Codice del lavoro che riassume e semplifichi tutte le regole attualmente esistenti e sia ben comprensibile anche all'estero. La riduzione delle varie forme contrattuali, dalle oltre 40 odierni «che hanno prodotto uno spezzatino insostenibile». E poi c'è la proposta più dibattuta: «Processo verso un contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti». Il contratto unico a tempo indeterminato per tutti, ma senza le tutele dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori per i primi 3 anni. L'obiettivo è quello di rilanciare l'occupazione, superando il dualismo che ormai caratterizza il nostro mercato del lavoro. I precari, che hanno tutele deboli, e coloro che hanno contratti a tempo indeterminato con le tutele dell'articolo 18.

ciare l'occupazione, superando il dualismo che ormai caratterizza il nostro mercato del lavoro. I precari, che hanno tutele deboli, e coloro che hanno contratti a tempo indeterminato con le tutele dell'articolo 18.

## Meno regole

Le direttrici di marcia della proposta del Nuovo centrodestra sono due: meno tasse e meno regole. La proposta — elaborata da Maurizio Sacconi — si propone di rilanciare il mercato del lavoro attraverso il principio «liberare il lavoro per liberare i lavoratori». Dunque, semplificare e liberare l'apprendistato; liberare il contratto a tempo determinato compreso il superamento dell'articolo 18; liberare molte altre tipologie contrattuali; liberare il potere della contrattazione e negoziazione in azienda sia di carattere collettivo che individuale, dare dunque fiducia alla capacità di incontro tra imprenditore e lavoratore. La riforma prevista da Sacconi prevede, inoltre, un ritorno alla legge Biagi per le tipologie contrattuali diverse da quelle a tempo indeterminato. In parte si vuole rilanciare l'apprendistato «semplificandolo» in quanto vero contratto a tutela progressiva e strumento per l'integrazione scuola e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE  
ECONOMIA

CORRIERE DELLA  
SERA

FRANCOFORTE. Continua la decelerazione dei prezzi soprattutto a causa della componente energetica

# Inflazione sempre più in basso

A gennaio 0,7% dallo 0,8 di dicembre - Cresce la pressione sulla Bce

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Un altro ribasso a sorpresa dell'inflazione nell'Eurozona mette nuova pressione sulla Banca centrale europea, il cui consiglio si riunisce la prossima settimana, perché agisca contro il rischio di deflazione e sostenga la debole ripresa dell'economia.

L'inflazione di gennaio allo 0,7%, secondo la stima preliminare pubblicata ieri, mostra non solo un calo rispetto allo 0,8% di dicembre, ma anche un risultato inferiore alle aspettative di mercato, di una risalita allo 0,9%. Il ribasso dei prezzi dell'energia ha contribuito in

## ASPETTANDO GIOVEDÌ

Secondo gli analisti Francoforte non dovrebbe intervenire prima di marzo ma altri non escludono una mossa a sorpresa

modo particolare alla discesa dell'inflazione.

Nel novembre scorso, dopo che l'inflazione di ottobre era scesa allo 0,7%, la Bce aveva tagliato i tassi dallo 0,5% allo 0,25. Questo mese, tuttavia, la maggior parte degli analisti di mercato ritiene che l'Eurotower potrebbe aspettare ancora almeno fino a marzo prima di intervenire. Alcune case di investimento, come Deutsche Bank, tuttavia, ritengono che un taglio dei tassi potrebbe arrivare già nella riunione di giovedì prossimo, e del resto la Bce, sotto la presidenza di Mario Draghi, ha in più occasioni sorpreso i mercati. Se gli economisti sono su posizio-

ni attendiste, gli operatori sembrano attendersi un'azione della Bce a breve, come mostra l'andamento di ieri dei tassi del mercato monetario.

Anche se Draghi ha ripetuto in più occasioni di non vedere prospettive di deflazione nell'Eurozona, il Fondo monetario ha dichiarato molto esplicitamente che questo pericolo esiste. La Spagna ha pubblicato ieri un dato d'inflazione a solo lo 0,3%, anch'essa inferiore alle attese, e in Grecia l'inflazione è già in territorio negativo. Molti economisti di mercato vedono l'inflazione nell'Eurozona sotto l'1%, quindi meno della metà dell'obiettivo della Bce di stare «sotto, ma vicino al 2%», ancora fino alla primavera. Barclays Capital prevede che il dato scenderà allo 0,6% a febbraio. La stessa Bce peraltro riconosce che l'inflazione resterà bassa ancora per diversi mesi.

In un discorso pronunciato ieri, il consigliere della Bce, Benoît Coeuré, ha ribadito la posizione di Draghi secondo cui «ci sono strumenti di politica monetaria che possono essere usati», anche quando i tassi siano ormai vicinissimi allo zero.

Il peggioramento delle prospettive di inflazione è stato indicato da Draghi come uno dei due fattori che la Bce sta tenendo sotto controllo per valutare eventuali azioni. L'altro è la possibilità di una «ingiustificata» restrizione delle condizioni del mercato monetario. Su questo fronte, se la Bce vedesse un deterioramento, potrebbe decidere di sospendere la sterilizzazione settimanale degli acquisti di titoli del debito dei Paesi periferici effettuati nel 2010-2011, immettendo quindi liquidità. Nel-

le ultime settimane, compresa la scorsa, del resto, in più occasioni la sterilizzazione non è stata completa. La settimana scorsa la Bce ha assorbito solo 152 miliardi di euro su 178. Un altro strumento potrebbe essere la fornitura di liquidità alle banche a condizioni che la utilizzino per impieghi nell'economia reale, un'eventualità cui Draghi ha fatto nuovamente riferimento la settimana scorsa a Davos.

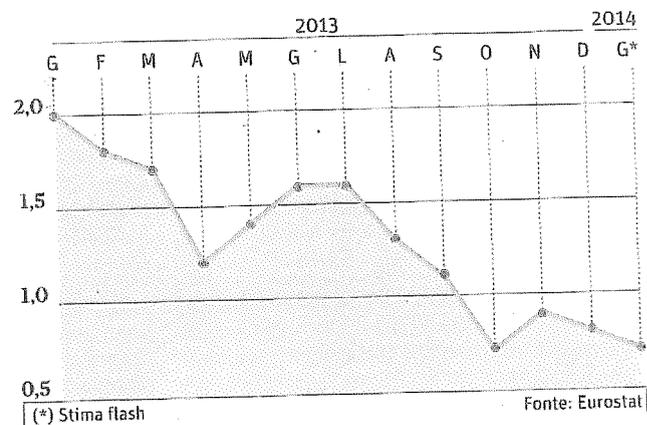
La valutazione dell'inflazione e del mercato monetario faranno premio, nelle decisioni della Bce, sull'andamento dell'economia reale, che continua a mostrare tiepidissimi segnali di ripresa. Ieri, l'indice Eurocoin, elaborato dalla Banca d'Italia e dal Cpr di Londra, e che fotografa l'andamento dell'Eurozona in tempo reale, ha toccato quota 0,31, da 0,29 di dicembre, spinto dal miglioramento dell'attività in-

dustriale e dalla fiducia dei consumatori e delle imprese. L'indice è in lenta risalita dall'agosto scorso. Anche il dato sulla disoccupazione, seppure fermo da tre mesi al 12%, mostra un calo di 129mila unità nel numero di disoccupati. Il commissario europeo, Olli Rehn, ha notato che la disoccupazione sta ora scendendo in diversi Paesi. Il miglioramento, seppure molto graduale, della ripresa è in linea con le previsioni della Bce, che verranno riviste a marzo. È in quella occasione che molti economisti di mercato si aspettano un possibile taglio dei tassi, in quanto potrebbero contenere un'ulteriore revisione al ribasso dell'inflazione nel 2014 e nel 2015. Al momento, la Bce prevede l'inflazione all'1,1% quest'anno e all'1,3% il prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La discesa

Var. % annua dei prezzi nell'Eurozona



## Il Pil torna positivo carta segreta del premier

FEDERICO FUBINI

**S**IAMO come nel 1921, sperabilmente solo in termini statistici. Anche a quel tempo il prodotto interno lordo dell'Italia era caduto negli ultimi cinque anni del 9%, allora perché l'industria stava cedendo sotto il peso dello sforzo per la Grande Guerra.

**S**TAVOLTA invece è successo senza sparare un solo colpo. È per questo che il tre marzo, il giorno in cui l'Istat darà i prossimi dati sul prodotto lordo, rischia di portare un indizio a cui gli italiani avevano perso l'abitudine: un segno più di fronte al numero del Pil.

Il dato positivo non si riferirà a un anno intero, solo a un trimestre. E il numero non sarà elevato: non dopo una contrazione dell'economia simile per intensità a quella prodotta dalla prima guerra mondiale. Ma a

**Per la prima volta il governo può agire senza il pericolo dell'asfissia finanziaria**

Palazzo Chigi risulta un aumento del prodotto lordo dello 0,3% negli ultimi tre mesi del 2013 rispetto al trimestre precedente. L'Ocse di Parigi vede invece un aumento di 0,3% solo in ritmo annuale: significherebbe che alla fine dell'anno scorso l'accelerazione sarebbe stata di poco meno di uno 0,1%. Cinque volte meno che in Francia, quasi dieci volte meno che in Germania.

Chiunque abbia ragione, si tratta in ogni caso di un'accelerazione annunciata. Il ritmo della recessione si era attenuato in estate. In autunno, l'economia risultava sì in stallo ma non più in contrazione. Da allora la produzione industriale ha fatto un passo in avanti e le richieste di mutui — stima il governo — sono quintuplicate fra febbraio e novembre del 2013. È la prima espansione dell'economia da quando lo spread Bund-Btp a dieci anni è salito oltre i 200 punti, Nicolas Sarkozy negoziava la nomina di Mario Draghi alla Banca centrale europea e un premier di nome Silvio Berlusconi smentiva le "voci di dissapori" con il ministro Giulio Tre-

monti. Sembra un'era fa, e lo è. Da allora l'economia non faceva che decrescere a ritmi superati solo negli anni dei bombardamenti alleati sulla Penisola.

Il segno più che l'Istat dovrebb

mettere nelle prossime settimane può avere dunque un valore che va oltre l'entità del numero. La tendenza per una volta attira l'attenzione ancora di più. Nei tre mesi fra settembre e novembre la produzione industriale è salita di 0,4%, dopo essere crollata del 25% dai giorni del crash di Lehman Brothers. Nell'ultimo anno gli investitori esteri, che erano fuggiti, hanno aumentato l'esposizione in titoli del Tesoro italiano di 29,5 miliardi (su 2.100 miliardi di debito pubblico). E la posizione debitoria della Banca d'Italia in Target2, il sistema dei pagamenti ufficiale dell'area-euro, si è ridotta di circa un terzo dal re-

cord di 290 miliardi toccato nel 2012: per funzionare, il Paese e le sue banche ora hanno meno bisogno di prima della bombola a ossigeno della Bce. Sono segnali sufficienti per dare a Palazzo Chigi una maggiore fiducia sulla direzione dell'economia. Forse non indicano che il pericolo è alle spalle. Mostrano però che il governo e i protagonisti del sistema hanno un'opportunità: agire senza la minaccia continua dell'asfissia finanziaria. Efa dalla fase pre-crisi subprime del 2007, che l'Italia non godeva più del lusso di decidere le sue mosse senza la pistola puntata dell'emergenza. In una nota ai grandi clienti di

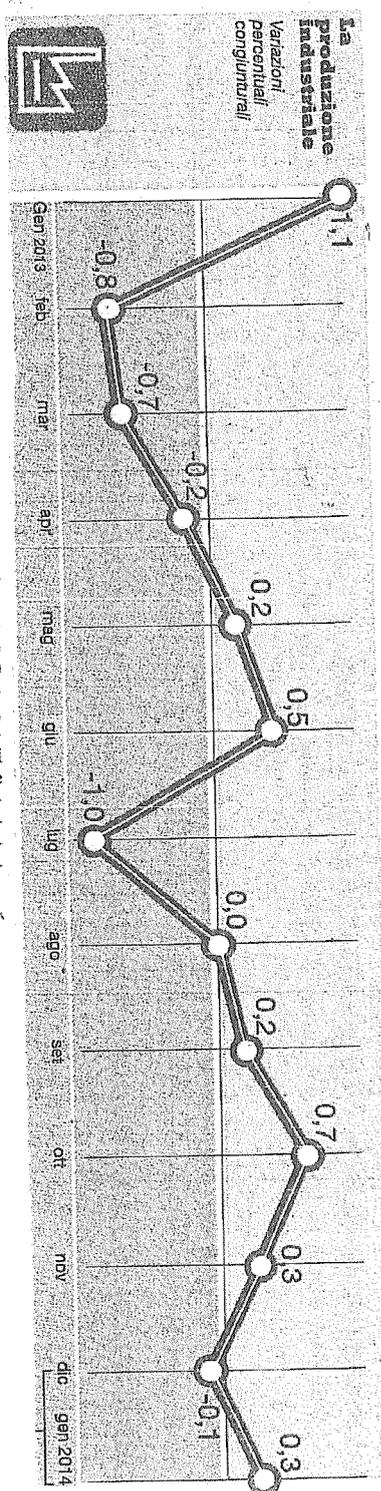
pochi giorni fa, Bank of America-Merrill Lynch notava che nel Paese gli ordini all'export aumentano, il crollo dei consumi si stabilizza e le imprese dovranno tornare a investire per riempire i magazzini lasciati vuoti da tempo. Bofa-Merrill Lynch peraltro vede una crescita di appena lo 0,1% nel 2014 e dello 0,8% nel 2015 — fra le più deboli d'Europa — con debito in continuo aumento.

Il punto nuovo è però proprio nell'occasione che ora si apre di investire un po' di più, in macchinari e modernizzazione delle istituzioni economiche del sistema. Certo, la tempesta dei Paesi emergenti resta un ri-

schio: con il deprezzamento fra un quarto e un terzo delle loro monete, solo Turchia e Russia possono togliere almeno sei miliardi (il 2%) al fatturato totale del made in Italy. Il problema di fondo però, secondo alcuni, riguarda le risorse per gli investimenti necessari a stare sui mercati globali. Quanto a questo, il credit crunch non accenna a attenuarsi. Giorni fa Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia, ricordava che il calo dei prestiti bancari alle imprese è stato di 98 miliardi di solo nell'ultimo biennio. Ma Panetta nota anche un paradosso: nel primo decennio del secolo le imprese italiane si sono indebitate ben più di quelle francesi, tedesche o anglosassoni e oggi sono finanziariamente fragili e esposte. Per averela solidità della media loro concorrenti europee, la Banca d'Italia stima che dovrebbero ricapitalizzarsi per circa 200 miliardi di euro. Missione impossibile? Non se i manager-azionisti rinunciassero per un po' a gratificarsi con 60 miliardi di dividendi l'anno, come fanno oggi. Sergio Squinzi, leader di Confindustria, può infatti prendersela con la paralisi della politica. Ma senza scelte oculate degli industriali, la mini-ripresa del Paese sarà costellata di imprenditori ricchi in imprese povere e incapaci di competere.

© ISTAT/PRODUZIONE RISERVATA

LA  
REPUBBLICA



Stime Confindustria

Fonte: Istat

**160 miliardi l'anno che si dividono manager e azionisti dovrebbe invece ridurre i debiti**

Il Sole 24 Ore  
Domenica 2 Febbraio 2014

Previdenza

LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE

# Inps, Mastrapasqua si è dimesso

Letta: scelta saggia - Giovannini: conseguenza delle decisioni assunte venerdì dal Governo

Giorgio Pogliotti  
ROMA

All'indomani del disegno di legge governativo sulle incompatibilità dei manager pubblici e dell'annuncio sull'accelerazione della riforma della governance di Inps e Inail, Antonio Mastrapasqua si è dimesso dalla presidenza dell'istituto nazionale di previdenza.

Nell'occhio del ciclone per l'inchiesta della Procura di Roma sui presunti rimborsi gonfiati dell'ospedale israelitico di cui è direttore generale, nonché per i conflitti di interesse generati dai 9 incarichi ricoperti contemporaneamente, Mastrapasqua ha annunciato quel passo indietro che in tanti sollecitavano: dal Pd, a Sel, al Movimento 5 stelle, alla Lega. «Credo che Mastrapasqua abbia fatto una scelta saggia - è il commento del premier Enrico Letta - Ha colto l'iniziativa del governo: non si possono assumere incarichi così rilevanti senza esclusività».

L'annuncio delle dimissioni è stato fatto dallo stesso Mastrapasqua nella riunione di ieri con il ministro del lavoro, Enrico Giovannini, che considera il gesto una conseguenza delle decisioni assunte venerdì dal Cdm. Per il governo l'affaire stava complicandosi, visto che nei giorni scorsi Mastrapasqua aveva detto chiaramente che non intendeva dimettersi, ricordando di essere stato confermato alla guida dell'Inps fino alla fine del 2014 dal governo Monti in forza del Salva Italia, e di non essere l'unico tra i manager pubblici a ricoprire più incarichi, non vietati a causa di una lacuna normativa. Il regime di incompatibilità nella pubblica amministrazione, infatti, si applica ai dipendenti pubblici fino alla dirigenza (devono ottenere un'autorizzazione dalla propria amministrazione

per svolgere un altro incarico), ma non ai presidenti. Come è noto, il governo ha licenziato venerdì un Ddl che «verrà trasmesso al Parlamento con procedura d'urgenza», con l'obiettivo di colmare questa lacuna normativa disciplinando il

regime di incompatibilità per tutte le posizioni di vertice degli enti pubblici, e introducendo un regime di esclusività contro i conflitti di interesse.

Allo stesso tempo il governo ha deciso di accelerare sul tema della riforma della governance per Inps e Inail: con questa strategia a tenaglia, Mastrapasqua, anche se non avesse annunciato il passo indietro, si sarebbe comunque trovato privo di poteri. A pensare sulla sua decisione, anche l'eco che ha avuto sui media la vicenda degli esami universitari che aveva falsificato per laurearsi. Il ministro Giovannini nei prossimi giorni convocherà le parti sociali per avviare il confronto, di

po toccherà alle forze politiche, con l'obiettivo di assicurare «in tempi brevi» la presentazione al Parlamento del disegno di legge di riforma, che in origine aveva previsto per marzo.

Con l'addio di Mastrapasqua ha fine la gestione monocratica affidata al presidente che dal 2010 ricopre le funzioni in passato affidate al consiglio di amministrazione. Prende corpo il ritorno al modello duale con un Cda e un consiglio di sorveglianza. A sollecitare la riforma del sistema di governance è anche l'avviso comune del 26 giugno 2012 tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil: prevede di affidare al presidente Inps la rappresentanza legale dell'ente, al direttore generale il coordinamento e la supervisione della struttura, con un con-

siglio di strategia e vigilanza (al posto del Consiglio di indirizzo e vigilanza), composto da esperti indicati dalle parti sociali, per definire gli indirizzi strategici e verificarne l'attuazione, approvare in modo vincolante il bilancio, esprimere parere sulla nomina del presidente e proporre, con sfiducia motivata, la revoca o l'azione sociale di responsabilità nei suoi confronti. Il 30 giugno 2012 è stato depositato il documento dei saggi incaricati dall'allora ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sul riordino della governance, inoltre in commissione bicamerale sugli enti previdenziali a marzo del 2013 Cesare Damiano (Pd) ha presentato una proposta di legge ispirandosi a quella delle parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## E LE PENSIONI ATTENDONO ANCORA UNA SOLUZIONE

WALTER PASSERINI

È ora che il tenace Antonio Mastrapasqua si è deciso a dare le dimissioni, resta una montagna di problemi. La premessa è che la teoria (e la pratica) del superpresidente non può più funzionare. Un uomo solo per troppo tempo al comando lascia una fotografia di macerie e voragini, su cui dovrà operare una governance duale (consiglio di amministrazione e consiglio di vigilanza e indirizzo). Da affrontare subito, in attesa delle riforme e forse con l'intervento di un commissario. Oggi il superInps, l'insieme di Inps, Inpdap (pubblici) e Enpals (spettacolo), è un mastodonte da quasi 400 miliardi e per guidarlo non basta uno Schettino qualunque. È vero che l'ente previdenziale è più un erogatore che un ente decisionale, ma la separazione è spesso stata un alibi.

Mastrapasqua ha sempre parlato di sostenibilità ma oggi, secondo l'ultimo Rapporto Inps, lascia un disavanzo di 11 miliardi di euro. È vero che molto dipende dalla zavorra di debiti che si è portato dietro l'Inpdap, ma giustificarlo con le garanzie del patrimonio immobiliare non tranquillizza e può apparire una beffa. La sostenibilità contabile, poi, non sempre equivale a quella sociale ed etica. Nel sistema previdenziale italiano ci sono troppe iniquità che richiedono una classe dirigente in grado di affrontarle, non ragionieri o azzecagarbugli. Ci sono le pensioni

d'oro e d'argento (sopra i 5 mila euro al mese ci sono 136 mila pensionati, sopra i 3 mila 650 mila) e i superPaperoni (540 persone sopra i 20 mila euro al mese) e di nichel: 14 milioni di pensioni sotto i mille euro al mese (di cui oltre otto sotto i 500), su oltre 18 milioni di assegni. E poi ci sono i baby pensionati e i prepensionati di stagioni che non si ripeteranno più e, sull'altro fronte, i vitalizi e le pensioni di politici e amministratori. Infine gli esodati. Se il presente è fatto di anziani a basso potere d'acquisto, è il futuro che deve preoccupare. Il rimedio può essere la previdenza complementare, ma sappiamo che per realizzarla occorre dare ossigeno a salari e stipendi, che non hanno più possibilità di risparmio. Non è un caso che in Italia se la stiano costruendo solo 5 milioni di lavoratori.

È il sistema contributivo che detta la danza: andremo tutti in pensione con il 30% in meno. A correre il rischio maggiore sono i giovani precari, che insieme agli stranieri portano linfa alle casse dell'Inps, e le donne, che avranno problemi a raggiungere più di 41 anni di contributi. Per questo restano ancora due sfide da mettere in agenda: la questione del lavoro e quella del welfare. Se non aumenta l'occupazione non servirà a lungo aumentare l'età pensionabile. Infine dobbiamo passare da un welfare passivo, monoreddito e industriale, a un welfare attivo, non solo risarcitorio ma promozionale e universale. Con un'avvertenza finale: il nuovo superInps dovrà varare davvero la busta arancione (estratto contro e simulazione dell'assegno futuro), che il presidente uscente ha sempre promesso ma non ha mai voluto realizzare.

LA STAMPA  
DOMENICA 2 FEBBRAIO 2014

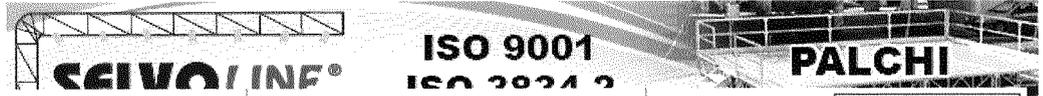
50.918

Follow 8,572 followers

494.246 iscritti



Network


[prima volta su Edilportale? Registrati adesso](#)
[Accedi](#)
[OPPURE](#)
[Facebook Login](#)
[Abruzzo](#) [Basilicata](#) [Calabria](#) [Campania](#) [Emilia](#) [Friuli](#) [Lazio](#) [Liguria](#) [Lombardia](#) [Marche](#) [Molise](#) [Piemonte](#) [Puglia](#) [Sardegna](#) [Sicilia](#) [Toscana](#) [Trentino](#) [Umbria](#) [Valle d'Aosta](#) [Veneto](#)
[News e Servizi](#)
[Prodotti e Aziende](#)
[Normativa](#)
[Software](#)
[Libri](#)
[Lavoro](#)
[Forum](#)


[Notizie](#) | [Eventi](#) | [Progetti](#) | [Concorsi e Appalti](#) | [Prezzari](#) | [Formazione](#) | [Annunci Immobiliari](#) | [Livingbox](#) | [Edilportale Tour](#) >>

News - LAVORI PUBBLICI

# Cresme: edilizia sostenibile motore trainante delle costruzioni

Il crollo nelle grandi opere è controbilanciato dall'incremento delle gare per affidare gli interventi di riqualificazione urbana

di Paola Mammarella

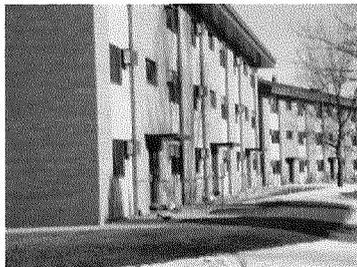
 4

 9



Letto 591 volte

10/02/2014 - È l'edilizia sostenibile il motore trainante del settore costruzioni. Lo mette in evidenza il **rapporto** redatto dall'**Osservatorio nazionale del Project financing del Cresme**, che mostra anche il crollo del mercato delle grandi opere.



## Grandi opere

Non sono solo le opere pubbliche di sola esecuzione a registrare una flessione, che si attesta sul 52%, ma anche il partenariato pubblico privato, su cui si puntava per rilanciare la spesa infrastrutturale.

Dopo il calo del 41% registrato nel 2012, le difficoltà del partenariato pubblico privato persistono anche nel 2013, facendo registrare una diminuzione del 34%. Il motivo di questa frenata, si legge nel rapporto, è rappresentato in primo luogo dalle difficoltà di accesso al credito.

D'altro canto, però, non sono da sottovalutare le criticità legate ai processi decisionali, che impattano sul percorso tecnico e ritardano la realizzazione, scoraggiando gli investitori.

## Edilizia sostenibile

Nel 2013 il crollo del mercato delle grandi infrastrutture è stato controbilanciato dalla crescita della domanda di interventi di importo medio-grande, trainato dagli interventi di riqualificazione urbana.

In questo ambito, l'intero mercato ha registrato una crescita degli importi di gara del 10%, mentre per le sole operazioni di partenariato pubblico privato l'incremento ha superato il

[Entra nell'Archivio New sletter](#)

**NEWS IN TEMPO REALE?  
ISCRIVITI AI NOSTRI CANALI SOCIAL**

MI piace [Face a Sarah Con L'h, Stefano Genovese e altre 51.356 persone.](#)


[Segui @edilportale](#) 8.574 followers

 373 [Recommend on Google](#)

494.246 iscritti

[iscriviti ad Edilportale](#)
[YouTube](#)
[Rss](#)
[App Store](#)
[Edilportale su](#)

[Edilportale su](#)

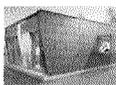
[Edilportale su](#)



### Notizie correlate



23/01/2014  
**Gare di progettazione, nel 2013 calo del 14,7% rispetto al 2012**



22/01/2014  
**È Livingbox il futuro dell'abitare sostenibile**



18/12/2013  
**Gare di progettazione in calo anche a novembre**



13/12/2013  
**Via libera del Governo alla legge contro il consumo di suolo**

24/10/2013

**Project financing, nuovi bandi tipo**



da dicembre

30%.



06/09/2013  
**Infrastrutture strategiche, operativa la defiscalizzazione**

Nell'ambito dell'edilizia sostenibile, tra il 2002 e il 2013 sono state censite 149 mila gare per l'affidamento di interventi di nuova costruzione o di rinnovo di edifici residenziali e non residenziali, per un importo di circa 131 miliardi.



19/02/2013  
**Grandi opere, ok agli sconti per i privati che le finanziano**

**Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su Facebook, Twitter e Google+**

Schüco Alu Inside  
Massima efficienza,  
design esclusivo.

**SCHÜCO**

(riproduzione riservata)

**Consiglia questa notizia ai tuoi amici**

Consiglia Condividi 53 persone consigliano questo elemento. Consiglialo prima di tutti i tuoi amici.

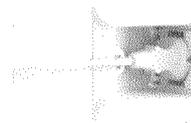
**DOCUMENTI CORRELATI**

Rapporto Cresme

**Gare d'appalto e bandi**

[www.italiamat.it/prova-gratuito](#)

Accedi alla banca dati di appalti e bandi più completa d'Italia. Provali



Il frutto c'è, ma non si vede.

**Inserisci un commento alla news**

Non hai un account Facebook? [Clicca qui](#)



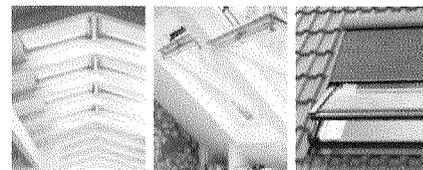
**Pubblica anche su Facebook**

Stai pubblicando come **Feneal Uil Nazionale** (Modifica)

**Commenta**

Plug-in sociale di Facebook

**Finestre per tetti VELUX**



Più lette

Più commentate

Articolo letto 33196 volte  
Certificatori energetici, il corso dovrà durare almeno 80 ore

Articolo letto 31196 volte  
Compravendite e affitti senza APE, è caos normativo

Articolo letto 26380 volte  
Programma '6.000 Campanili', ecco i primi 115 progetti finanziati

Articolo letto 24272 volte  
Contratti senza APE, restano valide le multe fino a 18 mila euro

Articolo letto 19423 volte  
Detrazione 65%, nuova Guida delle Entrate



**PREREGISTRATI ORA!  
PRE-REGISTER NOW!**